

IL FLAUTO DEL PASTORE - Una leggenda dell'Avvento -

C'era una volta un vecchio pastore, che amava la notte e conosceva bene il percorso degli astri. Appoggiato al suo bastone, con lo sguardo rivolto alle stelle, il pastore disse: "Egli verrà!", "Quando verrà?", chiese il suo nipotino. "Presto, presto!" rispose. Gli altri pastori risero. "Presto!" lo schermirono. "Lo dici da così tanto tempo!". Il vecchio non si curò del loro scherno. Soltanto il dubbio, che vide sorgere negli occhi del nipote, lo rattristò. Quando lui fosse morto, chi altri avrebbe riferito la predizione del profeta? Il suo cuore era pieno d'attesa. "Speriamo che venga presto!", pensò. "Porterà una corona d'oro?", la domanda del nipote interruppe i suoi pensieri. "E avrà pure una spada d'argento? E un mantello purpureo?". "Sì! Sì! Sì!". Il nipote era contento.

Il ragazzo era seduto su un masso e suonava il suo flauto. Il vecchio stava ad ascoltare. Il ragazzo suonava sempre meglio, la sua musica era sempre più pura. Si esercitava dal mattino alla sera, giorno dopo giorno. Voleva essere pronto per quando fosse venuto il re. Nessuno sapeva suonare come lui.

"Suoneresti anche per un re senza corona, senza spada, senza mantello?", chiese il vecchio. "No!" disse il ragazzo. Un re senza corona, senza spada e senza mantello, come avrebbe potuto ricompensarlo per la sua musica? Non certo con oro e argento! Un re con corona, con spada e con mantello l'avrebbe fatto ricco, e gli altri sarebbero rimasti a bocca aperta, l'avrebbero invidiato. Il vecchio pastore era triste. Ahimè, perché aveva promesso al nipote ciò a cui egli stesso non credeva? Come sarebbe venuto? Su nuvole dal cielo? Dall'eternità? Sarebbe stato un bambino? Povero o ricco? Di certo senza corona, senza spada e senza mantello, e tuttavia sarebbe stato più potente di tutti gli altri re. Come poteva farlo capire al suo nipotino?

Una notte, in cielo, comparvero i segni che il nonno, così a lungo, aveva cercato con gli occhi. Le stelle splendevano più chiare del solito. Sopra la città di Betlemme c'era una grande stella. Poi apparvero gli Angeli e dissero: "Non abbiate paura! Oggi è nato il Salvatore!". Il ragazzo corse avanti, verso la luce. Sotto il mantello sentiva il flauto sul suo petto. Corse più in fretta che poteva. Arrivò per primo e guardò fisso il bambino, che stava adagiato in una mangiatoia ed era avvolto in fasce. Un uomo e una donna lo contemplavano, lieti. Gli altri pastori, che l'avevano raggiunto, si misero in ginocchio davanti al bambino. Il nonno lo adorava. Era dunque questo il re che gli avevano promesso? No!, doveva esserci un errore. Non avrebbe mai suonato qui. Si voltò deluso, pieno di dispetto. Si allontanò nella notte. Non vide né l'immensità del cielo, né gli Angeli che sostavano sopra la stalla.

Ma poi sentì piangere il Bambino. Non voleva sentirlo. Si tappò le orecchie e corse via. Ma quel pianto lo perseguitava, gli toccava il cuore e infine lo costrinse a tornare verso la stalla. Vide che Maria, Giuseppe e gli altri pastori erano spaventati e cercavano di consolare il bimbo piangente. Ma tutto era inutile. Che cosa poteva avere il Bambino? Non c'era altro da fare. Tirò fuori il suo flauto, da sotto il mantello, e si mise a suonare.

Il Bambino si quietò subito. Si spense anche l'ultimo, piccolo singhiozzo che aveva in gola. Guardò il ragazzo e sorrise. Allora il giovane suonatore di flauto si rallegrò e sentì che quel sorriso lo arricchiva più di tutto l'oro e l'argento del mondo.